

La storia L'ultimo libro dello scrittore algerino che usa il nome della moglie come pseudonimo

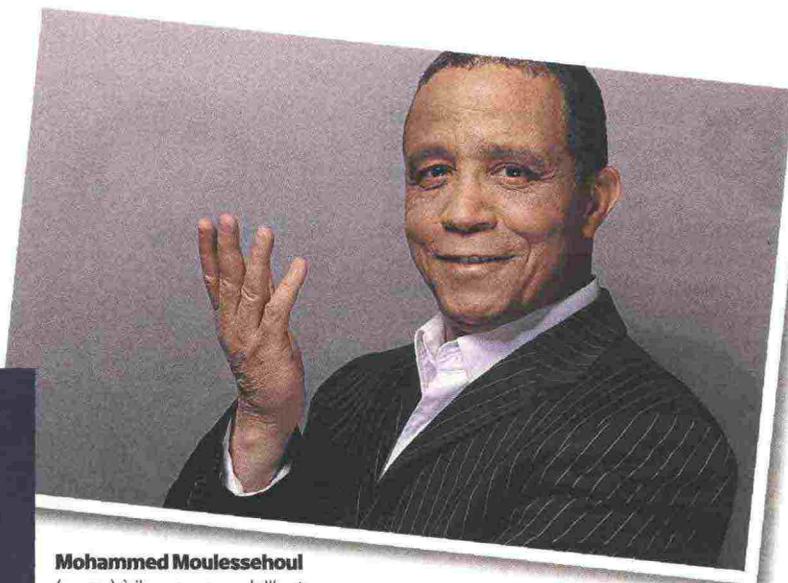
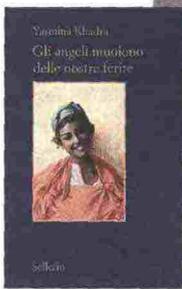
Educazione **sentimentale** di un pugile tormentato

Baracche delle periferie, tradizioni tribali, il mondo dei coloni. Vittorie e sconfitte. Alla **ricerca** dell'amore, sempre perduto

di **Giuseppe Scaraffia**

I vero romanziere aveva detto Giono a Gide, è il vecchio narratore arabo che, fermo all'angolo della strada, dice: «C'era una volta». Ben pochi tra gli autori moderni riuscirebbero a trattenerne i passanti, ma Yasmina Khadra indubbiamente sì. E questo non solo per la sua nazionalità, ma soprattutto per la sua capacità di mantenere intatto il legame con l'antica affabulazione. Un'impresa non facile per uno scrittore di raffinata cultura, perché Yasmina Khadra è lo pseudonimo dietro cui si nascondeva un ufficiale dell'esercito algerino, in omaggio al coraggio delle donne del suo tormentato Paese. Ma è anche il nome della moglie che, spiega l'autore, l'ha sostenuto nella lunga serie di lotte che ha dovuto combattere. «Quando le ho parlato della censura militare, si è offerta volontariamente di firmare i miei contratti e mi ha detto: "Tu mi hai dato il tuo nome per la vita. Io ti do il mio per i posteri"».

Nato nel 1955 da un'infermiera e da un combattente per l'indipendenza, è entrato a soli nove anni nell'accademia militare. Ma già a diciott'anni scrive la prima serie di racconti, destinati a uscire solo molto tempo dopo. La vera svolta nella vita di Mohammed Moulessehou, questo il suo vero nome, è nel 2000, quando lascia il servizio per dedicarsi interamente alla scrittura, diventando l'autore algerino più letto al mondo. Per parlare ai lettori ha scelto il francese. O meglio, specifica, «non l'ho scelto. Io volevo scrivere. In russo, in cinese, in arabo, ma volevo scrivere! All'inizio scrivevo in arabo. Il mio professore di arabo mi ha preso in giro, mentre quello di francese mi ha incoraggiato». Ma il pieno possesso della lingua non gli ha impedito di conservare la lussureggiante immaginazione delle sue



Mohammed Moulessehou

(sopra) è il vero nome dell'autore di *Gli angeli muoiono dalle nostre ferite* (a lato, la copertina).

terre e una fioritura d'aggettivi e di immagini cui da tempo non siamo abituati. Per Khadra la scrittura è un dono di Dio che implica una missione. Del resto si tratta di un compito di famiglia perché sua madre aveva il compito di raccontare storie nella tribù del Sahara in cui era cresciuta.

Nessuno è innocente. Nella parabola di Turambo, pugile degli Anni Venti, passato dagli stenti di un sobborgo di baracche al ring e poi riprecipitato nell'inferno del carcere, si sente il ritmo ineguagliabile del romanzo picaresco. Per Khadra l'uomo è un incrocio tra l'angelo e il diavolo. È fondamentalmente buono e inevitabilmente cattivo. In *Gli angeli muoiono dalle nostre ferite*, tradotto da **Sellerio** (pp. 436, 16 euro), viene ricostruita l'educazione sentimentale di un eroe moderno, un pugile al quale il successo non fa smarrire una candida fame d'amore. E raccontandolo Khadra ricostruisce con straordinaria vividezza la povertà inimmaginabile delle periferie algerine,

l'incompatibilità tra le strutture tradizionali della famiglia e il nuovo che incalza. Per l'analfabeta Turambo, così si chiama l'eroe dal nome storpiato del suo villaggio Arthur Rimbaud, nulla è facile. Per sfamarsi sommarariamente è condannato ad ammazzarsi di fatica, restando sempre al margine del mondo dorato dei coloni. Eppure l'indigenza e le umiliazioni non attenuano il suo bisogno di vivere con dignità.

Ma più ancora del successo come pugile, come gladiatore acclamato dalle masse senza volto, a Turambo importa l'amore. Tuttavia anche qui è destinato a essere deluso, prima dalla bella cugina, andata in moglie a un ricco, poi da un'avvenente prostituta che rifiuta di sposarlo e infine da Irène, la figlia di un ex pugile e causa involontaria della sua caduta. «Ma nessuno è innocente. Ogni uomo conserva dentro di sé l'impronta indelebile di una colpa che l'ha marchiato più delle altre... attraverso il primo misfatto gli uomini toccano con mano la propria caducità. Gli uomini sono fatti così: se Dio li ha creati a propria immagine, non ha precisato quale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA